

ENNIO PINTACUDA

La scelta



a cura di Aldo Civico

PIEMME

alla realizzazione del progetto anche quello che era descritto come il ventre molle della città, e cioè i quartieri borghesi sorti intorno a via Libertà, via Sciuti, via Principe di Paternò, viale Strasburgo e che godevano di buoni servizi e, pertanto, non reclamavano come i quartieri degradati le infrastrutture più elementari. Ma anche essi erano figli della speculazione edilizia politico-mafiosa.

Compito di questo gruppo fu, pertanto, quello di studiare il problema del decentramento a Palermo e la divisione della città in quartieri; una proposta a riguardo già giaceva in Consiglio comunale. In collaborazione con i comitati dell'Interquartieri che raccoglieva associazioni e gruppi della sinistra, cominciammo a pressare l'amministrazione cittadina affinché approvasse la delibera e quindi lo Statuto che avrebbero fatto nascere in città i Consigli di quartiere. Del resto una legge nazionale aveva istituito le circoscrizioni e la legge regionale aveva recepito, a sua volta, quella nazionale. Intorno a questo tema fu iniziato a Palermo un vivace dibattito politico. Giacomo Greco, Piero Liga e Michele Salamone, collaboratori del Centro Studi Sociali e tra i fondatori del Sidep, scrivevano in una lettera apparsa il 19 marzo del 1977 sul settimanale della diocesi di Palermo «Voce Nostra»: «Il decentramento amministrativo e la costituzione dei Consigli di quartiere realizzeranno finalmente le istanze di partecipazione. Nei prossimi giorni dovrà essere approvato dal Consiglio comunale il regolamento che indicherà le modalità secondo le quali la partecipazione dovrà concretizzarsi». Ed in una lettera aperta indirizzata alla Giunta ed al Consiglio comunale si sottolineava che le elezioni dirette dei Consigli di quartiere dovevano restare l'obiettivo primario e insostituibile «poiché questo rispondeva alle attese più profonde di tutti i cittadini». Fin d'allora si voleva impedire la lottizzazione partitica degli organi

crisi che per la sua natura modifica, radicalmente, i parametri di riferimento e di valutazione politica, che provoca e sollecita la diversità e l'identità. Occorre sperimentare un patto nuovo: 1) perché le istituzioni regionali assumano la capacità di risposta adeguata ai bisogni della nostra gente, quella capacità che sola può fronteggiare l'attacco e le infiltrazioni della mafia e legittima la specialità autonomistica; 2) perché vengano utilizzate le potenzialità economiche della Sicilia; 3) perché cessi lo sperpero delle risorse in una terra così povera di ricchezza reale e parassitaria; 4) perché le istituzioni rappresentative, con uomini e procedimenti selettivi rinnovati, acquistino la necessaria autorevolezza; 5) perché si possa sperare in una dimensione della politica come servizio. Per fare ciò non è possibile inserire ancora isterie ed egoismi di gruppo, sottogruppi, individui; è necessaria una ripresa di consapevolezza e di orgoglio di tutte le forze politiche democratiche senza preclusioni...». Il documento portava in calce le firme di Nino Alongi, Anna Paola Bini, Raffaele Bonanni, Lillo Buttigè, Giorgio Gabrielli, Pietro Gelardi, Pietro Liga, Giuseppe Liga, Pietro Lo Piccolo, Pietro Mazzamuto, Leoluca Orlando, Ennio Pintacuda, Andrea Piraino, Vito Riggio, Paolo Rizzo, Salvatore Saetta, **Michele Salamone**, Cosimo Scordato, Francesco Stabile, Santo Zambuto.

Queste prese di posizione sono rimaste soltanto un gesto di chiaroveggenza intellettuale. Se si fossero tradotte in atto politico – sottolineavo ancora nell'articolo su «Dimensione Sicilia» – avrebbero probabilmente recuperato la linea politica spezzata con l'assassinio di Piersanti Mattarella.

Il 12 maggio del 1985, l'Italia va alle urne per le amministrative, i riflettori sono, però, puntati su Palermo. Tutti aspettano al varco l'esito di «Una Città per l'Uomo», che ha presentato proprie liste per l'elezione del

trovarono accanto persone credenti e non credenti, laici, cattolici, comunisti. Una esaltante esperienza che da Palermo si è allargata in tutta l'Italia come un grande fiume che straripa. L'impegno nella società di tanti, le varie realtà positive degli ultimi anni, il tanto dolore condiviso per estorsioni e delitti avevano dato forma spontaneamente ad un vasto movimento in cui si trovavano Leoluca Orlando, Alfredo Galasso, avvocato di parte civile al maxiprocesso contro Cosa Nostra, Nando Dalla Chiesa, che a Milano aveva fondato l'Associazione «Società civile», Diego Novelli, comunista ed ex sindaco di Torino nei difficili anni del terrorismo, Peppe Gambale dell'Associazione cattolica di Napoli, Gaspare Nuccio, che viene dall'esperienza di Democrazia Proletaria, Letizia Battaglia dei Verdi, Laura Giuntella e Grazia Villa espressione della Associazione politica «Rosa Bianca», Michele Salamone di «Città per l'Uomo», Giovanni Colombo dell'Azione Cattolica di Milano, Claudio Fava, figlio di Giuseppe, il giornalista assassinato dalla mafia, Manlio Mele del «Gruppo politico, Carmine Mancuso, presidente del Coordinamento antimafia e figlio di Lenin, poliziotto assassinato dalla mafia con il giudice Terranova, Carlo Palermo, ex magistrato sopravvissuto all'attentato di Trapani ed il giudice Antonino Caponnetto, padre del pool antimafia, di «Città per l'Uomo di Pistoia».

«La centralità del sistema politico – racconta Orlando nel libro *Il paladino della Rete* – non è più oggi dei cittadini, ma dei partiti. È come se questi ultimi fossero i nuovi cittadini del sistema politico. Allora come superare tutto questo? In un solo modo e cioè mettendo insieme coloro che hanno lo stesso progetto politico anche se hanno storie ed identità diverse. Questa è la trasversalità positiva.(...) A Palermo abbiamo dimostrato che è possibile mettere assieme identità diverse per un progetto politico che è comune. Certo spaccando

dal Centro Studi Sociali e per l'allontanamento dall'Istituto di formazione politica mi sono imposto di non fare commenti, di non rilasciare interviste, la cui richiesta da parte delle televisioni e dei giornalisti è diventata insistente, dopo che la notizia fu data alla stampa. L'unica frase che ho detto, diffusa dalle agenzie e riportata dai mezzi d'informazione è la seguente: «In conformità al mio ruolo di gesuita e sacerdote ho accettato la decisione del mio allontanamento dalla Scuola di formazione politica. Continuerò nell'ambito del Centro Studi Sociali di Palermo, il mio impegno di lotta alla mafia e di rinnovamento della politica, vicino soprattutto ai parenti delle vittime di mafia». Quello che ho continuato a fare.

Avevo espressamente chiesto che la notizia rimanesse riservata senza farne pubblicità nei mezzi di comunicazione sociale. Purtroppo sono state fatte conferenze stampa, è stato diffuso un comunicato stampa ufficiale, sono state rilasciate interviste.

Il giorno 19 settembre 1992 mi trovavo a Milano, invitato dai sacerdoti e dalla comunità parrocchiale di Lainate dove alle ore 21 assieme ad un magistrato di Como dovevo concludere la settimana dei festeggiamenti per il trentennio dell'Oratorio. Il mattino mi ero recato presso gli studi della radio diocesana per una intervista; il pomeriggio era venuta in parrocchia per un'altra intervista l'emittente televisiva cattolica.

Alle ore 21 appena entrato nel teatro dell'Oratorio, colmo di oltre seicento persone, in gran numero giovani, sono stato accolto da un forte applauso che mi ha sorpreso per il modo prolungato con cui è stato fatto.

Subito dopo l'incontro, a notte alta, un seminarista mi disse che tutti i telegiornali della sera avevano dato tra le prime notizie quella del licenziamento dalla Scuola di formazione politica con mie immagini di repertorio.

Il giorno dopo, 20 settembre, con il mio collaborato-

re Michele Salamone alle 7 del mattino eravamo all'aeroporto di Milano per prendere il volo per il rientro a Palermo. Con grande stupore abbiamo visto che la notizia era data sulle prime pagine di tutti i giornali, con grande rilievo e fotografie.

Di questa triste vicenda, del come si sono susseguiti i fatti, degli interventi che sono stati fatti, delle motivazioni e delle responsabilità sono, tuttora, determinato a non parlarne. Questo ribadisco ad Aldo Civico. C'è, tuttavia, una parte di essa che già appartiene alla storia ed alla opinione pubblica essendo stata descritta dagli organi d'informazione.

Quanto segue pertanto è ricostruito attraverso le varie rassegne stampa e riguarda, anche, tutto quello che ha preceduto il licenziamento.

C'erano già state in precedenza pubbliche e frequenti prese di posizione del padre Sorge nelle quali contrastava le scelte politiche di Luca Orlando. Aveva criticato, ad esempio, le scelte di questi di non candidarsi nelle elezioni per il Parlamento europeo qualora ci fosse pure stato nelle stesse liste democristiane l'onorevole Salvo Lima. Luca Orlando stimava incompatibile con il suo impegno di lotta alla mafia e di sindaco di Palermo, che si era costituito parte civile al maxiprocesso, essere candidato insieme a Lima. Non voleva che si riversassero nella Democrazia Cristiana i voti suoi e di coloro che volevano il rinnovamento della politica, ed i voti dei mafiosi. La direzione nazionale della Democrazia Cristiana preferì candidare Salvo Lima il quale fu rieletto al Parlamento europeo.

I fatti che sono accaduti, da allora ad oggi, hanno dato ragione alla scelta di Orlando. Lima è stato assassinato; nella sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio per tale delitto i magistrati di Palermo hanno ribadito gli stretti legami del politico andreottiano con la mafia; come, peraltro, era stato scritto nelle varie relazioni delle

di questa i propri voti, non aveva più tutelato gli interessi dell'associazione proprio in occasione del processo più importante e mostrava, anzi, di voler proseguire in una politica contraria». E Leonardo Messina rendeva ai giudici questa deposizione: «Lima non era uomo d'onore, ma era stato molto vicino a uomini di Cosa Nostra per i quali aveva costituito il tramite presso l'on. Andreotti per le necessità della mafia siciliana».

Poco dopo più di due mesi, un attentato terrificante sull'autostrada all'altezza di Capaci, dilania i corpi del giudice Giovanni Falcone, della moglie Francesca Morvillo e di tre degli agenti di scorta, Rocco Dicillo, Vito Schifani, Antonio Montinaro. Era il 23 maggio del 1992.

Il giorno precedente ero partito in compagnia del mio collaboratore Michele Salamone, per un giro di conferenze in Veneto. Tra gli agenti di scorta che mi avevano accompagnato all'aeroporto c'era anche Rocco Dicillo alla guida della macchina blindata, era un giovane agente che a lungo aveva prestato servizio nella mia scorta. Era fidanzato con una giovane palermitana e mi aveva chiesto di benedire le sue prossime nozze. Prima di salire sull'aereo gli avevo detto: «Ci vediamo domenica sera al mio ritorno a Palermo».

Il 23 pomeriggio mi trovavo a Bassano del Grappa, dove ho tenuto una conferenza nel salone della villa San Giuseppe, la casa dei gesuiti. Finito l'incontro ci eravamo recati sullo storico ponte, memoria dei giorni e delle vittime della Resistenza, avevamo appena cominciato ad attraversarlo e trafelato mi viene incontro un ispettore di polizia e mi dice, tirandomi per un braccio: «Padre Pintacuda, a Palermo c'è stata una strage: un terribile attentato contro Giovanni Falcone». Alla notizia mi sono sentito irrigidire le gambe e le braccia, e sono rimasto come inebetito. Mi hanno portato in una casa privata, ed ho pregato Michele Salamone

- Palazzeschi Rolando, 173
 Palermo Carlo, 100, 105, 159
 «Panorama», 139, 157
 Pansa Gianpaolo, 138, 139
 Paolo VI, 36
 Pappalardo Salvatore, 10, 16, 45, 47, 50, 55, 56, 57, 62, 72, 75, 90, 96, 169, 201, 212, 217, 220, 223, 232
 Parisi Vincenzo, 221
 Pasqualino Francesco, 191
 Pasquino Gianfranco, 120
 Passerini Vincenzo, 237
 Pax Christi, 237
 Partito comunista, 59, 78, 80, 90-93, 114, 115, 119, 133, 136, 141, 146, 196, 236, 238, 239, 241, 242
 PDS, 83, 176, 187, 226, 239, 241
 Pecoraro Giuseppe, 24
 Pecorelli Mino, 93
 Perico, 32
 Perrino Giovanni, 109
 Peruzzo, 26
 Pillitteri Paolo, 128, 236
 Pintacuda Ennio, 76-78, 85, 120, 121, 132-135, 140, 141, 145, 146, 170, 171, 173-184, 186, 187, 199, 205, 214, 215, 225, 228
 Piraino Andrea, 85
 Pittau, 171
 Pizzuti Domenico, 37, 173
 PLI, 195
 Plizzi Benedetto, 206
 PNF, 13
 «Polis» (associazione), 125
 Polizzi Benedetto, 210
 Pomicino Cirino, 103, 105
 Pontificia Opera di Assistenza, 22
 Popieluszko Jerzi, 80
 Popolari per la riforma, 242
 «Il Popolo», 141, 155
 Postal Giorgio, 152, 153
 PP, 13, 21, 22, 23, 125, 241
 PRI, 195, 236, 242
 Primavera di Palermo, 52, 119, 129, 140, 151, 153, 154, 156, 161, 163, 170, 177, 191, 201
 Provenzano Bagarella, 13, 27
 PSDI, 195, 238
 PSI, 12, 58, 78, 107, 132, 134, 136, 137, 151, 195, 196, 236, 238, 239, 241, 242
 Pucci Elda, 64, 65, 66, 68, 77, 86, 130, 195, 199
 Puglisi Giuseppe, 107, 110, 216, 221-223, 225, 226, 228-231, 233-235, 240
 Radice Fossati Carlo, 128
 Rai, 9, 140
 Randazzo Basilio, 44
 Rattoballi Cesare, 212, 225
 Reina Michele, 67, 87, 235
 Renda Francesco, 119, 124
 «La Repubblica», 69, 71, 72, 138, 144, 145, 177, 195, 199
 Restivo Franco, 25, 24, 66, 82
 Rete, 52, 128, 153, 155-158, 160, 164, 168, 171, 177, 182, 190, 217, 237
 Ribaudò Giacomo, 225
 Riggio Vito, 85, 130, 152, 243
 Riina Totò, 13, 27, 97, 98, 100, 106, 214, 215
 Rizzo Aldo, 152, 195
 Rizzo Francesco Paolo, 10, 52, 62, 63, 80, 83, 85, 117
 Rizzotto Placido, 12, 25
 Rognoni Virginio, 201
 «Rosa Bianca» (gruppo), 127, 153, 159, 237
 Rosati Domenico, 126
 Rostagno, 222
 Rotelli Giacomo, 186
 Ruffini Ernesto, 25, 26, 36, 37
 Ruini Camillo, 146, 171
 Rumore, 13
 Russo Genco, 24
 «Il Sabato», 65, 126, 127, 150, 243
 Saetta Salvatore, 85, 140, 193
 Salamone Michele, 40, 85, 167, 205
 Salvi Cesare, 146
 Salvini Gianpaolo, 15